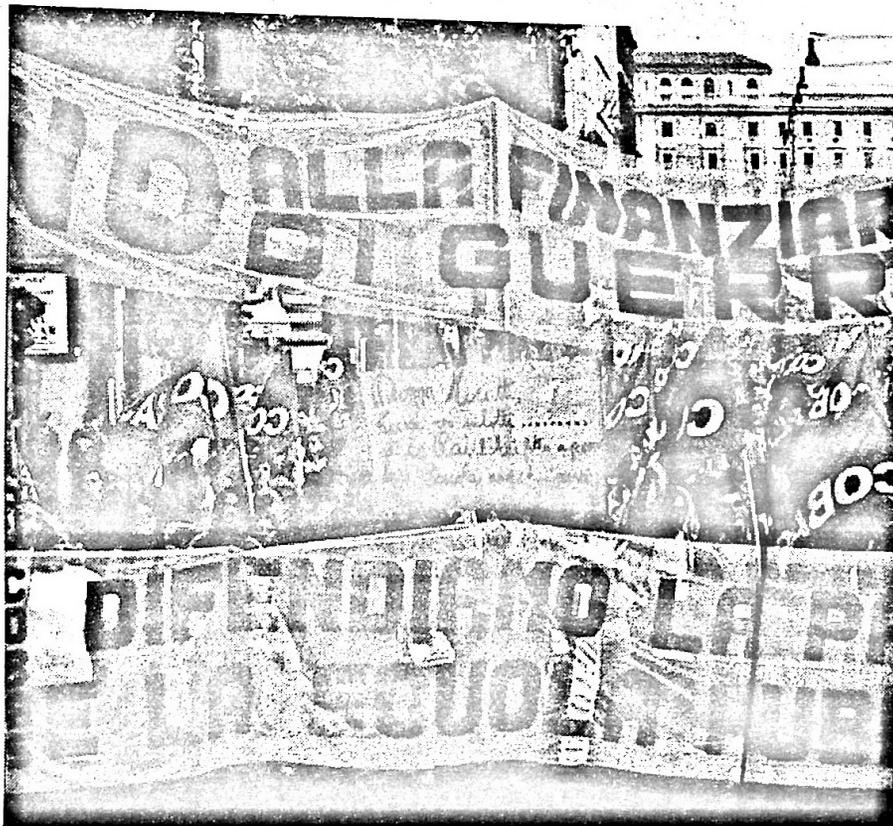


IAIA VANTAGGIATO  
ROMA

# I primi della scuola

Manifestazione nazionale dei Cobas contro i tagli alla scuola pubblica e per la pace. In piazza 30 mila tra insegnanti e studenti



La manifestazione dei Cobas ieri a Roma. Foto Maurizio Di Loreti

Circa trentamila persone sono scese in piazza, ieri a Roma, contro la finanziaria e in difesa della pace e della scuola pubblica. Alla manifestazione nazionale indetta dai Cobas hanno partecipato docenti, personale Ata, studenti medi e universitari, esponenti del movimento no-global e di Rifondazione. Un nostalgico chopper anni '70 - con tanto di teschio, falce e estintore - ha aperto il corteo: è il simbolo, dice qualcuno, della morte dei sogni di una generazione.

Allo sciopero, secondo gli organizzatori, avrebbe aderito il 30% del personale docente mentre le piazze italiane - manifestazioni si sono svolte anche in altre sei città tra cui Bologna, Palermo e Cagliari - si sarebbero riempite di circa settantamila persone. «Se Cgil e Gilda, invece di dividere, fossero stati qui - ha commentato Piero Bernocchi, portavoce nazionale dei Cobas - avremmo portato in piazza tutta la scuola».

Così non è stato. Eppure essere riusciti a non separare la battaglia in difesa della scuola dall'affermazione di una cultura di pace può essere considerato, tuttavia, già un ottimo risultato: «Siamo contro una finanziaria di guerra - ribadisce Bernocchi - che taglia le risorse per la scuola spostandole verso le spese militari - sono 3.000 miliardi destinati dal governo al ministero della difesa - e contro una guerra che aggiunge morte a morte senza mai riuscire a contrastare la logica del terrore». E l'accostamento sta tutto racchiuso in uno slogan: «La scuola di Moratti non ci piace, ci fa star male tutti è peggio dell'antrace». Più sottile - in fondo sono insegnanti - quello rivolto al presidente del consiglio: «Silvio Berlusconi sei proprio un ignorante, altro che tre 'i, impara a legger Dante».

Si deve, insomma, sottrarre sapere alla guerra, come recita uno degli striscioni. E' questa la posizione espressa dai collettivi studenteschi universitari, una struttura a rete che comprende Rage, disobbedienti, studenti della Sapienza e di Roma Tre. E la loro «disobbedienza» ha un obiettivo concreto: la convenzione stipulata, nel giugno del '99, tra l'Alenia e il polo tecnologico della Sapienza; un accordo che consente di «indirizzare la produzione di saperi verso tecnologie di guerra e che sfugge al controllo degli organi collegiali».

In difesa di tutto ciò che è pubblico, sono scesi in piazza, ieri, anche i disobbedienti: «E' assolutamente necessario - ha detto Guido Lutrario - sostenere la battaglia di insegnanti, docenti e ricercatori così come sarà necessario manifestare, il 10 novembre, contro il Wto, la guerra e la partecipazione alla guerra. Va condivisa l'indignazione che tutte le persone oneste provano nei confronti di un governo che - di fronte alla richiesta delle organizzazioni umanitarie di sospendere i bombardamenti - manifesta a favore della guerra».

Nel mirino della protesta, gli ormai famigerati articoli 9, 11 e 13 della finanziaria: delega al governo della riforma degli organi collegiali, soppressione delle cattedre al di sotto delle 18 ore, eliminazione delle supplenze che non superino i 30 giorni, aumento dell'orario di lavoro da 18 a 24 ore settimanali. Punti sui quali - soprattutto

gli ultimi due - nelle scorse settimane il ministro dell'istruzione Letizia Moratti si è detta disposta a trattare per scongiurare l'ondata di scioperi, anche se per ora si tratta solo di promesse.

Le conseguenze? Per i Cobas sono chiare. Nell'ordine: l'azzeramento del potere dei consigli di classe e d'istituto e del collegio docenti, il taglio di oltre 70.000 posti di lavoro, la definitiva espulsione dei precari dalla scuola. «Non è un caso - ha detto Bernocchi - che Moratti invece di discutere con noi sia andata ieri in Confindustria e abbia annunciato l'adozione di mille e duecento scuole da parte della confederazione degli industriali. Meglio rimanere orfani».

Ai provvedimenti presi dalla «ministra del 6%» (a tanto ammonta, in Italia, la percentuale di iscritti alle scuole private), i Cobas oppongono la richiesta di assunzione stabile di tutti i precari, il ritiro immediato del decreto che ha tagliato 18.000 posti al personale Ata, l'equiparazione degli stipendi agli standard europei, l'obbligo sino ai 18 anni con presalario a partire dai 16 e l'aumento degli stanziamenti: almeno 10mila miliardi per istituire scuole materne ed elementari a tempo pieno e su tutto il territorio.

Comincia così l'autunno caldo che, a breve, vedrà manifestare contro il governo Berlusconi anche i metalmeccanici (il 16 novembre) e il pubblico impiego (il 9). Per il 12 è, invece, previsto lo sciopero della scuola indetto da Cgil e Gilda.

## Verona, le due arene della guerra

Doppio corteo studentesco: sinistra per la pace, destra col saluto romano

PAOLA BONATELLI  
VERONA

La voce girava già dall'altra sera, ma la certezza è arrivata solo ieri, quando gli studenti delle scuole di Verona sono scesi in piazza. La mobilitazione, indetta dall'Unione degli studenti, cioè i collettivi studenteschi che chiamavano alla protesta contro la Finanziaria di guerra per una scuola pubblica «di qualità», non era l'unica. Mentre migliaia di ragazzi e ragazze entravano in Piazza Bra, sulle scalinate del municipio, nella stessa piazza, si affollava una turba di giovanissimi con bandiere tricolori e una gran selva di braccia te-

se nel saluto romano.

Non è certo una novità per parecchie scuole (e non solo quelle) a Verona siano egemonizzate da gruppi di estrema destra: è una novità invece che la questura autorizzi due cortei che partono alla stessa ora, dallo stesso luogo, seguendo per gran parte del percorso la stessa strada.

Così, mentre partiva la manifestazione dei collettivi le forze dell'ordine erano impegnate nel tenere ben disti i due assembramenti, migliaia di giovani si guardavano l'un l'altro con aria interrogativa senza sapere bene che fare. Una situazione paradossale, proseguita per buona parte

della mattinata, con un corteo (molto numeroso) colorato e musicale che si snoda per le vie del centro, seguito da un altro a ranghi serrati (unico colore, il gialloblu delle sciarpe da stadio) che lancia slogan del genere «Studenti di sinistra venite fuori adesso ve lo facciamo noi un bel processo» oppure «contro il terrorismo la gioventù si scaglia, boia chi molla è il grido di battaglia» e ancora «centro sociale vergogna nazionale». Il tutto alternato da cori a base di Fratelli d'Italia e saluti fascisti. In mezzo, una decina di auto della polizia e tre file di agenti in tenuta antisommossa.

Le facce dei due cortei sono

quelle imberbi dei quindici, sedici anni. Luca, 15 anni, viso pulito e capelli alla Bart Simpson, si stacca dal corteo dei neofascisti. Va a scuola all'Isis Marconi, «una scuola - dice - al 90% di destra». La domenica va allo stadio e tifa Hellas, ma il suo amico (che ha gli orecchini) tifa Chievo. Contrasti? «Tra amici no - dicono - certo l'aria si scalda quando c'è il derby». Ma - chiediamo un po' allibiti - vi va bene che la vostra scuola manifesti in questo modo, a base di saluti romani? Risposta: «Non siamo per Hitler, ma per Mussolini, che ha fatto tante cose buone prima di essere costretto a entrare in guerra».